

Alessandro Borri

GRANAGLIONE, PORRETTA E CASIO.  
UN TENTATIVO DI RIFORMA AMMINISTRATIVA  
IN EPOCA PONTIFICIA (1818-1828)

[Già pubblicato in "Nuèter noialtri - Storia, tradizione e ambiente dell'alta valle del Reno bolognese e pistoiese", a. XXVIII, 56 (dicembre 2002), pp. 269-272.

© Gruppo di studi alta valle del Reno

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - [www.alpesappenninae.it](http://www.alpesappenninae.it)]

Il 27 gennaio 1818, Giuseppe Taruffi, primo cittadino della comunità granaglione, scrisse al Legato Pontificio una lettera in cui evidenziava le preoccupazioni della propria gente per la possibile aggregazione della frazione Capanne o finanche dell'intero territorio granaglione a Bagni della Porretta: *"Li abitanti delle parrocchie del Vizzero, Biagioni e Boschi sarebbero sempre esposti a non aver mai presenti alle sedute consiliari alcun membro, giacche a motivo del viaggio lungo, e disastroso di dodici e più miglia, delle strade ormai rese impraticabili dalle nevi, e ghiacci, che per più metà dell'anno coprono queste alpestri montagne, rimarrebbe loro sempre moralmente, e per lo più anche fisicamente impossibile il recarsi alle medesime.* La nuova ripartizione recherebbe grave danno a questa comune che fin da tempi immemorabili ha sempre compreso le parrocchie che sino al 1817 ha compreso; qualora debba dividersi; mentre le parrocchie del Vizzero, Biagioni, Boschi e Granaglione che abbisognano di maggior soccorso per l'apertura e rifacimento delle strade nei luoghi più alpestri dell'Appennino, e che per l'altra parte sono più deboli per la sterilità naturale del terreno, rimarrebbero soggette a sostenere tutto il peso delle spese comunali, e si priverebbero intanto delle maggior rendite consistenti, nel Molino di Reno da tutta la comune costruita nella Parrocchia delle Capanne, quale si unisce alla Porretta. Da questi riflessi sembra potersi dedurre che tanto le particolari circostanze di questa comune, quanto lo spirito del Moto Proprio di cui Santità, richiedono che la medesima o rimanga comune in piedi, o almeno non si divida<sup>1</sup>.

Il Taruffi, possidente e medico chirurgo, aveva già ricoperto la carica di sindaco nel 1812 ed era esperto conoscitore della realtà economica e sociale del suo territorio. Nella lettera egli paventava la possibilità di vedere concretizzato il nuovo riparto territoriale, voluto dagli amministratori pontifici, che prevedeva la riduzione del numero delle amministrazioni e la costituzione degli appodiamenti<sup>2</sup>. L'idea della concentrazione dei piccoli centri era stata avviata sui territori italiani in età napoleonica con il fine di controllare in maniera più diretta e capillare le varie istituzioni locali<sup>3</sup>. Con il ritorno del dominio pontificio su Bologna e le Romagne (1816), nonostante che venisse reintrodotta in buona parte l'ordinamento amministrativo precedente l'avvento napoleonico<sup>4</sup>, i governanti restaurati riproposero, e in molti casi ampliarono, l'istituto delle aggregazioni<sup>5</sup>. Fu soprattutto Ettore Consalvi alla Segreteria di Stato e alla direzione del Governo pontificio che si dimostrò particolarmente favorevole alle concentrazioni delle comunità minori, sia per ridurre le spese di gestione dell'apparato pubblico - possibile grazie alla diminuzione del personale -, sia per permettere una

1 ASB (Archivio di Stato di Bologna), Legazione Pontificia, AAGG, 1818, tit. IX, rub. 10.

2 Il termine "appodiazione" o "appodiamento" fa la sua comparsa nel Moto Proprio del 6 luglio 1816. La preferenza data al termine rispetto a quello di aggregato, nasceva dalla volontà politica di rispettare il bisogno autonomistico delle comunità minori. Il significato era quello di appoggiato

3 R. Ruffilli, *L'appodiamento e il riassetto del quadro territoriale nello stato pontificio (1790-1870)*, Giuffrè, Milano, 1969, p.37.

4 L'ordinamento restaurato prevedeva che lo Stato pontificio fosse diviso in 17 province, 5 delle quali (Bologna, Ravenna, Ferrara, Forlì e Pesaro-Urbino) fossero affidate ai cardinali-legati, le altre ai delegati apostolici, tutti comunque di nomina papale.

5 Ettore Consalvi, uomo di formazione illuministica e riformatrice, cercò di mantenere la legislazione e le istituzioni napoleoniche ritenute più razionali. Per questo egli si scontrò con il gruppo detto degli "zelanti" che erano invece propensi per il ripristino delle vecchie consuetudini, rompendo con l'esperienza francese. A tal proposito, C. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna II*, Feltrinelli, Milano, 1958, pp. 56-63.

più diretta azione sulle municipalità locali. Non era avulsa la preoccupazione di non trovare nelle piccole comunità persone abili e capaci di svolgere la normale attività amministrativa.

I sostenitori della linea consalviana sapevano in cuor loro che l'attuazione di tale progetto avrebbe provocato tutta una serie di ostacoli - dall'incomodo per gli abitanti delle comunità appodiate di raggiungere il Luogo principale, dove assistere alle riunioni o svolgere i normali disbrighi delle pratiche, alle modalità di gestione del medico-chirurgo o dei maestri su un territorio sempre più ampliato -' tuttavia ritenevano il progetto particolarmente vantaggioso per l'ordine interno.

Con il Moto Proprio del 6 luglio 1816 il Governo pontificio, seguendo le indicazioni di Consalvi, dava il via al programma delle riduzioni delle municipalità: il capo della Comunità principale diventava il Gonfaloniere, mentre gli appodati erano affidati alla figura del Sindaco, nominato dal Delegato o dal Legato governativo provinciale su una terna proposta dal Consiglio Deliberativo<sup>6</sup>. Quest'ultimo - che potrebbe essere equiparato all'attuale consiglio comunale - doveva essere composto da uomini provenienti dalla "classe dei possidenti, degli uomini dei lettere, dei negozianti", e da chi esercitasse "in figura di capi le professioni, e le arti non vili, e non sordide" e "l'agricoltura sia nei terreni propri, sia in quelli presi in affitto". Si prevedeva inoltre che dopo la prima composizione del Consiglio Deliberativo, questo avrebbe dovuto rinnovarsi per cooptazione<sup>7</sup> da parte dei Consiglieri in carica.

Il timore che le Comunità principali potessero avvantaggiarsi sugli appodati, fece scaturire un ripensamento sulle modalità di gestione delle risorse economiche. Tali istanze furono in parte riconosciute nel Moto Proprio del 26 novembre 1817 che riconosceva la separazione dell'amministrazione finanziaria fra i Luoghi appodati e la Comunità principale<sup>8</sup>. Ai primi, in proporzione al numero degli abitanti, spettava il consorzio per le spese di utilità comune - cioè strade e servizio sanitario-, ma veniva loro garantito il miglioramento delle strade per raggiungere il centro principale, in modo da permettere la partecipazione effettiva di tutte le forze politiche locali. Subito dopo il governo pontificio emanò un Riparto territoriale con la riduzione delle comunità minori.

Nel nostro caso Granaglione e Casio divennero appodati a Bagni della Porretta, la Comunità principale guidata dal Gonfaloniere Antonio Bernardi. Nonostante che le leggi tendessero a garantire una certa autonomia decisionale dei luoghi appodati, l'iniziativa locale si ridusse sempre più alla manutenzione delle strade - inghiaatura e sgombero della neve -, alla notificazione dei bandi relativi alla panificazione e alla macellazione, alla cura dell'istruzione.

La scontentezza era generalizzata tanto che, nel febbraio del 1826, il sindaco di Granaglione Pietro Taruffi, appoggiato da alcuni consiglieri e parroci del territorio -Giuseppe Mori, Antonio Maria Poli, don Pietro Nanni di Granaglione e don Raimondo Taruffi -scrise una lettera al Legato pontificio lamentando il funzionamento dell'istituto dell'appodiamento: "Alcuni abitanti del comune di Granaglione a nome e vece anche di tutti gli altri oratori umilissimi convinti di essere assistiti da potenti ragioni si fanno coraggiosi di porgere una rimostranza diretta più a prevenire pregiudiziali ad essi future conseguenze di queste, che provvedere alle passate. Espongono pertanto che questa comune si unì a quella di Porretta mediante atto consigliare del 5 marzo 1818 sotto diverse condizioni ed oggetti, li quali in niun conto si sono avverati, anzi si è praticato all'opposto con loro grave pregiudizio".

Una prima rimostranza che gli amministratori denunciavano fu la mancata realizzazione del rinnovamento della principale via di comunicazione, quella che passando da Granaglione portava all'Orsigna e che costituiva un nodo importante per le relazioni commerciali fra l'Alto Reno e la Toscana. Così proseguiva: "Il primario oggetto che si unì questa incauta ed infelice comune fu quella che gli ridondasse in vantaggio per la diminuzione degli impiegati formando una sola cassa ed anche sul riflesso che si avverasse la condizione di un comodo riattamento della strada doganale in questa comune che da Porretta conduce all'Orsigna a seconda della già fatta perizia dei delegati Eusebio Lenzi e Pellegrino Evangelisti".

Il sindaco portava a conoscenza dell'autorità il carico tributario che era stato accollato all'appodiato:

---

6 Nel Moto Proprio del luglio del 1816 si sanciva che il Gonfaloniere e il Sindaco dovevano essere nominati dal Legato su terna proposta dal Consiglio Deliberativo. La durata del mandato di quest'ultimo era di un biennio, con la possibilità dell'immediata rieleggibilità. Sulle principali caratteristiche dell'Editto del 1816, R. Ruffilli, *L'appodiamento e il riassetto del quadro territoriale nello stato pontificio (1790-1870)*, cit., pp. 65-71.

7 Con tale termine si indica l'elezione di un membro di un organo o di un'assemblea su designazione degli stessi membri già in carica.

8 Con il Moto Proprio del novembre 1817 fu riconosciuta un molo più attivo alla figura del Sindaco dei centri minori, che affiancava in alcune decisioni, come la gestione delle spese comuni, il Gonfaloniere della Comunità.

*“In seguito non è stata riata la strada e non si è ottenuta la riunione totale in una sola cassa, ma bensì tre casse distinte dei tre appodiati. Granaglione. Casio e Porretta versano annualmente nella cassa generale la quota [...], onde avviene che essendo questo appodiato di un territorio maggiore a preferenza degli altri, come di circa 3000 individui è costretto a versare più degli altri, benché sia il più povero [...] e per non avere alcun ramo di industria o commercio, oltre di che questo comune è talmente vasto che la Parrocchia del Vizzero e le ultime case dei Boschi sono distanti dalla Porretta più di 13 milia [...] Onde nasce che al più delle volte si sono fatte e si fanno in Porretta spese vistose appartenenti al medesimo appodiato con denari della cassa generale come riscontrasi dai rilievi del rendiconto degli anni '18-'19-'20 [...]”<sup>9</sup>.*

Infine, egli palesava un'irregolarità nella composizione del Consiglio Deliberativo; i membri rappresentanti Granaglione erano *“sei a preferenza di Porretta che sono dodici sebbene in contravvenzione al regolamento dei consigli e magistrature comunali emanato da S. E. Cardinale Lante Legato di Bologna difelice ricordanza in esecuzione dell'editto della segreteria distato delli 26 nov. 1817 art. 2, il quale ordina che i consiglieri dell'appodiato devono essere regolati dal numero delle anime”*.

Il desiderio di porre fine all'esperienza dell'appodiamento non tardò a venire; Leone XII e il suo Segretario di Stato, il Della Somaglia, mossi dalla volontà di avere un appoggio sempre più vasto alla propria politica da parte dei ceti locali della piccola nobiltà e delle forze alto-borghesi, trattati con scarso riguardo dal Consalvi, cercarono di accrescere l'azione delle amministrazioni locali, ponendo semmai l'operato di queste ultime al controllo di rappresentati governativi sovramunicipali. Ecco che con il Moto Proprio del dicembre 1827 fu garantito il ritorno all'autonomia decisionale per quelle comunità che erano state soppresse nel 1816, purché avessero una popolazione superiore a 200 abitanti, disponessero di un certo numero di possidenti e fossero dotati di una propria tabella comunicativa (cioè di bilancio). Granaglione che in quegli anni aveva più di 3000 abitanti, così come Casio ritornarono ad essere municipalità autonome.

Nel tardo aprile del 1828 l'ex Gonfaloniere, Antonio Bernardi, presiedette all'insediamento del Consiglio Comunale di Casio Casola, composto ora da venti consiglieri e due deputati del clero e retto dal Priore Bartolomeo Born di Granaglione<sup>10</sup>.

Fu poi la volta di Granaglione, la cui guida fu affidata a Matteo Menegozzi.

Per concludere una riflessione su coloro che occuparono le cariche amministrative del comune di Granaglione a quel tempo. L'esclusività delle norme, che garantivano la priorità partecipativa ai ceti nobiliari e della borghesia, fecero sì che anche a Granaglione gli amministratori, per buona parte dell'800, appartenessero alla classe dei proprietari. Con questa dicitura a maglie larghe” erano classificati i possidenti di terreni seminativi (soprattutto a cereali) e castagneti - nelle terre di Granaglione, Bagni della Porretta, Casio e Casola -, gestiti direttamente attraverso braccianti. Gli appartenenti a questa classe riuscirono spesso ad affiancare alle proprie rendite fondiarie i proventi di professioni di sicuro prestigio, come quella medica, avvocatesca o notarile.

Molti di questi, che avevano occupato cariche politiche durante il periodo napoleonico e che approfondirono la conoscenza dello svolgimento amministrativo durante l'appodiato, divennero infine figure di primo piano nella vita comunale degli anni '20 e '30; è il caso di Antonio Maria Filippelli, possidente e sindaco nel 1807, divenuto poi consigliere nel 1826, 1827 e 1831, di Giuseppe Taruffi, possidente e medico chirurgo, sindaco nel 1812 e 1817, consigliere nel 1820, di Fioravante Evangelisti, proprietario di estesi castagneti e seminativi a Boschi e commerciante di canapa, sindaco fra il 1813 ed il 1816 e priore nel 1837, o di Matteo Menegozzi<sup>11</sup>, possidente granaglione, sindaco nel 1811 e 1817, priore nel 1828.

<sup>9</sup> ASB, Legazione Pontificia, AAGG, 1926, tit. IX, rub. 4.

<sup>10</sup> C. Boldri, *Storia di Casio. Introduzione vita nel territorio di Casio e Casola (1828-1896)*, Sab, Bologna, 1989, pp. 7.

<sup>11</sup> Matteo Menegozzi era proprietario di una casa privata, sita a Bovecchia in piazza Navona, utilizzata dal 1828 fino al 1860 come casa comunale.